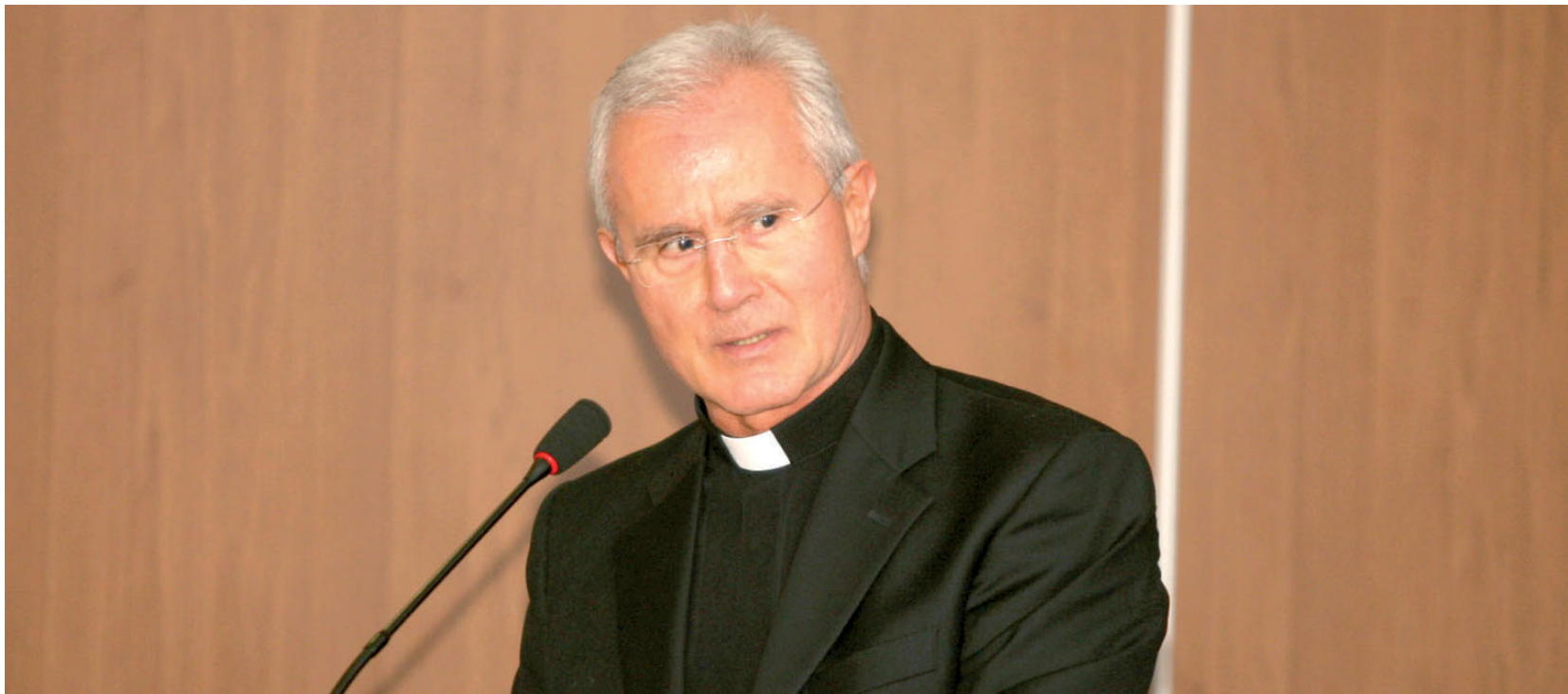


ITALIA



Monsignor Nunzio Scarano, per il gip è dedito «a vita mondana e pericolosa»

«Monsignor Scarano e l'amante riciclavano soldi per i D'Amico»

● **Nuovo arresto per l'ex amministratore del patrimonio pontificio**
● **«Persona inquietante e spregiudicata»**

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

E dire che stava per essere consacrato arcivescovo. L'ex capo contabile dell'Apsa (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica), Nunzio Scarano, arrestato nuovamente ieri mattina con l'accusa di riciclaggio da parte del Procura di Salerno, era in procinto di compiere un salto di «carriera» quando è scattato il primo arresto a fine giugno 2013. È questo che si legge nell'ordinanza che ha portato «Monsignor 500» di nuovo alla ribalta della

cronaca giudiziaria con l'accusa di riciclaggio. Questa volta in compagnia di un altro sacerdote, don Luigi Noli, 55 anni, che con Scarano (che ieri ha accusato un malore) condivideva lo stesso tetto e, sostengono i magistrati, anche lo stesso letto visto che i due erano amanti. Non solo. I due condividevano la stessa passione per gli affari. Con la collaborazione di alcuni parenti anche Noli riciclava denaro preso dal sacerdote direttamente allo Ior (disposto il sequestrato di 2 milioni nella casse dello Ior). Nelle mani gli inquirenti hanno una ricevuta dell'Istituto per le opere religiose per il prelievo di 588mila euro in contanti. Soldi che Scarano ha portato personalmente a Salerno, suddiviso in piccole cifre e consegnato a parenti e imprenditori affinché li versassero sui propri conti correnti così da fare da schermo al riciclaggio. Il tutto secondo l'apparente forma di donazioni. In questo modo Scarano avrebbe anche estinto il mutuo sull'abitazione.

Gli inquirenti hanno trovato anche 10 sotto conti correnti, tra i quali quello «Fondo anziani». Scarano utilizzava come schermo anche quattro società, due fantasma e due off shore con sede nelle Isole Vergini britanniche.

Dell'amore dei due si sapeva da tempo. La loro relazione era emersa già nella prima inchiesta. Don Noli, da quando monsignor Scarano ha ottenuto i domiciliari per motivi di salute, risulta essersi trasferito in pianta stabile a casa del compagno, ufficialmente per poter accudire il recluso. Ed effettivamente emerge dagli atti un sentimento di affetto e un rapporto di mutua assistenza tra i due preti. Annotano i finanzieri a margine dell'informativa su una telefonata intercorsa alle dieci di sera tra Scarano e don Noli, il 9 febbraio del 2013: «Scarano e Noli ricordano di un'esperienza particolare vissuta laddove Scarano parla della relazione di ...omissis... che gli diceva: «A bello allora vuol dire che quello che ti ho dato

IL MESSAGGIO DEL PAPA

La lettera a Davos: «La ricchezza sia al servizio dell'umanità»

«Vi chiedo di fare in modo che la ricchezza sia al servizio dell'umanità e non la governi». È quanto afferma papa Francesco nel messaggio inviato al World Economic Forum, in programma in questi giorni a Davos. Per il Papa «non si può tollerare che migliaia di persone muoiano ogni giorno di fame, pur essendo disponibili ingenti quantità di cibo, che spesso vengono semplicemente sprecate». Né, dice nel messaggio al Forum di Davos «possono lasciare indifferenti i numerosi profughi» che «vanno incontro alla morte in viaggi disumani».

quella sera non ti basta, ti devo dare il resto?». E Luigi risponde: «... Mamma mia, quella sera indimenticabile, un animale è diventato!» E ad un certo punto Nunzio definisce ...omissis... possessivo nei suoi confronti e Noli risponde: «Ti vuole tutto per sé. Immaginati se sapesse che con me...». Scrive ancora la Finanza: «Dunque questo particolare rapporto tra Nunzio Scarano e Luigi Noli, che porta quest'ultimo a sentirsi un tutt'uno con il primo, superiore pertanto ad un mero rapporto di fraterna spiritualità e affettuosa amicizia, non può che implicare, a ragione, la piena consapevolezza, da parte di costui, degli affari illeciti in cui Scarano è versato».

Nell'ordinanza il gip Dolores Scarone accusa in maniera pesante Scarano. «È una persona inquietante. Alto prelato e formale uomo di chiesa del Vaticano eppure soggetto dedito alla vita mondana in grado di ricorrere a ingannevoli e spregiudicati artifici per non figurare nelle operazioni finanziarie». «Un alto prelato - si legge ancora - che stava per essere nominato arcivescovo e che aveva l'incarico di amministrare il patrimonio della Santa Sede, avrebbe consentito «in modo sistematico» ai componenti della famiglia di armatori D'Amico, di riciclare rilevanti importi di denaro di «dubbia provenienza», ovvero che secondo la Guardia di Finanza sarebbe frutto di evasione fiscale. Il prelato avrebbe consentito agli armatori di trasferire per anni somme di denaro sui propri conti accesi presso l'Unicredit di Via della Conciliazione e presso la banca vaticana dello Ior. Somme che sarebbero state poi prelevate in contanti per centinaia di migliaia di euro e utilizzate per l'acquisto di immobili a Salerno, investimenti societari, acquisto di quadri d'autore. Parte delle ingenti somme sarebbero state invece restituite «pulite» ai titolari. Il giudice si sofferma sugli «incredibili» espedienti per evitare che risulti in possesso di così grandi disponibilità economiche. «Ciò che è allarmante - scrive il gip - è che illeciti di così grave portata e l'artificio e l'inganno che li sorreggono, vengano perpetrati da un alto prelato del Vaticano, da un uomo di chiesa il cui agire nella società è o dovrebbe essere, per insegnamento della stessa Chiesa di Roma, ispirato ai valori dell'onestà, della verità, dell'umiltà e della povertà». «Non è ben chiaro - osserva il gip - il motivo di tanta disponibilità dimostrata dal prelato verso la famiglia di armatori D'Amico, che si spinge ai punti estremi per consentire loro di poter ripulire i capitali illeciti prodotti all'estero».

Modena, l'alluvione mette a rischio 4mila lavoratori

GIGI MARCUCCI
MODENA

Un danno enorme per l'economia, «non solo locale», a cui governo e istituzioni locali devono prestare la massima attenzione. A dirlo è la Cgil modenese, che ieri ha tracciato un rapido bilancio dell'alluvione che domenica scorsa ha travolto la zona del Lambrusco, a nord est della Ghirlandina. Sono circa cinquecento le persone evacuate e molte, soprattutto anziane, sono ancora intrappolate in casa, senza luce, gas e acqua corrente, anche nei centri storici di Bastiglia e Bomporto. Ma è anche l'economia ad avere subito un duro colpo, 20 mesi dopo il terremoto.

«È impressionante il numero di aziende danneggiate dall'alluvione e ancora maggiore sarà il numero di lavoratori pubblici e privati sospesi dal lavoro a causa degli allagamenti dei luoghi di lavoro e per l'impraticabilità delle vie di comunicazione». Le tre zone industriali maggiormente colpite «sono quelle dei comuni di Bastiglia, Bomporto e Villavara, Sono alluvionate, e quindi momentaneamente inagibili, aziende di medie-grandi dimensioni quali Evobus (Gruppo Mercedes), Dinamic Oil, Mercatone Uno, Havi Logistics, Euroset, Monari Federzoni, East Balt di Bomporto, Grani Partner, Annovi Reverberi, Centro Pasti/Mensa Concer-

ta Bomporto, Espo Cartotech, Emplast, Cantina sociale di Sorbara, e molte altre». La Cgil conferma che sono circa 4.000 i lavoratori coinvolti e si teme che, a verifiche concluse, il numero possa aumentare. Anche per questo il presidente della Regione Vasco Errani ha chiesto che venga dichiarato lo stato d'emergenza e nella serata di ieri era ancora riunito coi sindaci delle zone interessate dal disastro.

«È mancata la custodia delle acque pubbliche e, più in particolare, la cura del corso, dell'alveo e degli argini dei fiumi». Mentre lentamente, molto lentamente, la situazione nelle terre modenesi devastate dall'alluvione di domenica scorsa torna alla normalità, gli alluvionati vanno alla carica, denunciando il degrado del territorio in cui vivono. Lo fanno per bocca di Massimo Jasonni, avvocato e docente universitario, che annuncia una class action, un'azione giudiziaria collettiva, contro enti locali ed enti pubblici nel caso emergessero precise responsabilità all'origine della valanga d'acqua che in

...

È il bilancio della Cgil
La denuncia: «È mancata la cura dei corsi d'acqua, degli alvei, degli argini»



Esonda anche il Sarno, Quindici torna a tremare

Non potranno tornare nelle loro abitazioni fino a oggi le 200 famiglie di Quindici, comune che nel 1998 registrò 13 morti per la frana del monte Alvano che investì anche Sarno, sul versante salernitano. C'è rischio di smottamenti. In zona, nuova esondazione del Sarno

poche ore ha devastato la zona.

In località San Matteo, a pochi chilometri da Bastiglia, l'argine del Secchia, fiume in piena per i 400 millimetri d'acqua caduti nei tre giorni precedenti, ha ceduto per circa 80 metri. L'acqua ha violentemente occupato centri abitati e campagne, trasformandoli in una sterminata superficie navigabile. La falla ora è stata chiusa e l'acqua filtra solo attraverso i massi ciclopici che una colonna ininterrotta di automezzi ha trasportato sul posto. L'Aipo, l'agenzia che ha ereditato le funzioni del Magistrato del Po, ha chiamato in causa le gallerie, lunghe anche dieci metri, scavate negli argini da animali come tassi, volpi e soprattutto nutrie. Eppure i lavori di manutenzione, affidati dall'Aipo con procedura negoziata per 213 mila euro, erano terminati da poco più di un mese.

Ma è tutto il sistema fluviale ad essere chiamato in causa. Le casse di espansione del Secchia, a monte della zona alluvionata, non sono riuscite a contenere l'enorme quantità d'acqua riversatasi a valle dall'Appennino. C'è chi come l'ex viceministro Carlo Giovanardi, se la prende con le nutrie e gli animali che le difendono. «Ma che ci siano le nutrie si sa da molti anni», dice l'avvocato Jasonni. Come dire: se sono gli animali i «colpevoli» perché non si è fatto qualcosa?